

ROMA e STATO

6. Sc.

PER ANNO

ESTERO

40. Fr.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieuxseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 48 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Cambezière n. 6 — In Capolago Tipografia Ejellica — In Bruxelles e Belgio presso Valien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antime alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice, fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

I. PARAGONI

CAP. I.

Leopoldo II aprì le assemblee legislative toscane con un discorso che noi vorremmo servisse di modello in simili occasioni a tutti i Principi costituzionali, non tanto per la dignità delle parole o per la franca naturale espressione dei sentimenti, quanto perchè quelle parole corrispondono così esattamente ai fatti, quei sentimenti si trovano così in armonia coi desiderii universali, che il Principe sparisce per dar luogo al rappresentante di un popolo libero, all'uomo divenuto anima e mente della sua nazione.

Comincia egli dal proclamare e dal difendere in faccia all'Europa la nazionale indipendenza; la proclama, non la confessa, la difende, non ispera di difenderla.

Si chiama egli felice di poter ricordare con orgoglio quelle leggi che nel passato acquistarono alla Toscana il vanto di civile; ma nell'attuale Statuto fondamentale (naturale progressivo perfezionamento degli ordini di governo) non vede altro che il fine di un'epoca nella storia toscana, e il cominciamento di un più glorioso avvenire per l'ulteriore sviluppo di quei principii che devono comporre l'armonia degli stati confederati d'Italia.

Nelle mutate condizioni della sua cara patria italiana Leopoldo riconosce che gli sono imposti nuovi doveri; fra i quali, primo per lui, quella lega politica e nazionale che deve condurre l'Italia alla sua unità. Ma niun ordinamento della penisola potrà liberamente effettuarsi, dice egli, senz'affrettare il fine vittorioso della guerra con lo straniero. E qui con espansione sincera di animo loda il generoso entusiasmo del suo popolo, e trova conforto al pianto per la morte o per la prigionia dei prodi nella gloria di veder rinnovati gli esempj di antico valore.

Se rammenta gli sforzi fatti per sostenere la guerra, non lo fa per vantarsene in faccia all'Italia, ma per dire che se vi abbisognano sforzi maggiori, gli ulteriori sacrifici per una causa così santa non avranno altro limite che il suffragio dei rappresentanti della nazione.

Le istituzioni sancite non sono per lui lettera morta, ma spirito di vita e di progresso, e nella concordia dei tre poteri dello Stato egli trova il maggior bene dei popoli nei governi rappresentativi.

Passeranno poche ore e noi avremo un paragone a fare fra il discorso di Leopoldo e quello che Ferdinando di Napoli invierà per delegazione alle Assemblee Legislative di quel regno. La nuda verità messa a confronto dell'ipocrisia, la santità della fede posta a fronte dello spergiuro, il difensore dell'Italia da un lato, l'inimico della sua patria dall'altro. A Firenze applausi popolari, e gioia e pace e certezza di lietissimo avvenire; a Napoli urla dei lazzari, e tristezza e guerra civile e neri presagi di tristissimi eventi.

A Firenze i deputati eletti liberamente dal popolo, superbi del loro mandato, passeranno lungo le vie popolose della loro città tra i fiori e gli evviva, fra le dolcezze delle antiche e delle presenti memorie.

A Napoli quei Deputati eletti già dal popolo, poi cacciati, poi rieletti a dispetto degli spergiuri, si condurranno alla sala, passando lungo le vie silenziose della città, accanto a quei palazzi che hanno ancora all'esterno le impronte della mitraglia borbonica, e all'interno tutto lo squallore di un recente saccheggio, con tante memorie sanguinose lasciate dalla vandalica ferocia di truppe mercenarie, saccheggiare e incitamento alla stupida barbarie dei lazzari.

Ad ogni grido, ad ogni moto, fra le bajonette svizzere, e le affilate spade delle guardie reali, e i minacciosi satelliti di un Merenda, a quei Deputati palpiterà il cuore per temenza che succeda il tuono dei cannoni fulminanti, o il concitato corso dei cavalli regii spronati a sfraccellare vecchi, donne, e fanciulli.

Narrano così le istorie romane di un Domiziano che invitò i Senatori a sontuosa cena entro sale vestite a lutto, illuminate da lampadi sepolcrali, piene di servi rappresentanti scheletri umani, echeggianti di nenie mortuarie e dello stridulo canto delle prefiche.

Che potrà mai dire quel Delegato regio fra le recenti memorie d'inaudita barbarie, fra le maledizioni di tante vittime innocenti, dopo tante perfide menzogne, dopo tanti spergiuri?

Qual'è la parola che non resterà seppellita sotto il grido di esecrazione uscito da tanti petti italiani contro le vilissime soldatesche regie, assetate di sangue fraterno, ma tremanti al baleno delle spade straniere? Qual'è la parola che non resterà interrotta dal rombo lontano della tempesta calabrese che si avvanza a vendicare spergiuri e delitti? Eppure quel delegato oserà parlare, oserà profanare i sacri nomi di patria, di libertà, oserà perfino nominare l'Italia.

Se a tanta impudenza non opporranno quei Deputati un petto di bronzo e alzando il braccio al cielo non protesteranno altamente innanzi a Dio, e innanzi agli uomini contro la fede tradita, contro i massacri del 15 Maggio, contro l'alleanza mostruosa di una corte italiana con l'austriaco e con il russo, noi diremo ad essi. Voi tradiste il mandato del popolo, voi non volendo vi faceste complici della tirannide. E' vostro dovere protestare e partire. Cosenza vi aspetta, una rappresentanza del popolo non può stare che in terra libera, e Napoli è schiava. Partite e lasciate che il despotismo si dibatta con la rivoluzione. Lasciate alla forza delle armi il giudizio della gran lite. Partite, non date all'ipocrisia cortigiana l'appoggio d'uno scheletro parlamentario. Lasciate la corte coi suoi lazzari, coi suoi cannoni, con le sue spie: è questo il suo degno corteggio.

Una rappresentanza nazionale può stare al fianco di Leopoldo, di Carlo Alberto, di Pio IX, ma non mai di un re che tiene tutto in pronto per massacrare il suo popolo, per bombardare la sua città, in compenso degli applausi che n'ebbe, in compenso di tanti tesori, in compenso di essersi ricoperta di vergogna per dimostrarci la sua fedeltà.

Tutto fu previsto, tutto fu calcolato. Il calibro dei cannoni diretti contro le strade di Napoli si scelse tanto più grande quanto è più estesa la popolazione di quelle vie. Furono contate le bombe che devono bastare a distruggere le case, furono numerati i razzi che devono incendiare i quartieri. Ad ogni reggimento fu assegnata una parte della città: la conquistò, e sarà sua, e vi regnerà da vincitore.

Ad ogni banda di lazzari fu dato un capo! egli ha con se le liste dei proscritti, egli sa le case da saccheggiarsi.

Furono date le parole di ordine: oggi si gridi viva la costituzione, vivano i deputati; domani abbassa la costituzione, morte ai deputati. Oggi le case saranno adornate a festa, nella sera saranno illuminate; domani la mitraglia aprirà le porte ad ogni ladro ad ogni assassino, domani invece d'illuminare s'incendierà: è più magnifico, è più regio.

Così si aprivano le camere legislative a Napoli, sotto il regno felicissimo di Ferdinando II.

PIETRO STERBINI

NOTIZIE

ROMA 30 giugno

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 30 Giugno.

PRESIDENZA DEL SIGNOR SERENI

Il Consiglio dei Deputati in questa seduta onorò altamente se stesso e Roma. I voti ch'egli espresse con tanto vigore sono nel desiderio universale del popolo, sono i nobili acquisti fatti dall'umana intelligenza, nel gran lavoro che da circa un secolo si compie in mezzo alle nostre società.

Era dovere che quei principii, fossero proclamati da Roma, e il Consiglio dei nostri deputati doveva proclamarli non discuterli, perchè discussi abbastanza e passati in ogni codice delle colte nazioni, e così fece. Quella tornata fu veramente dignitosa; essa diede il vero carattere politico ai nostri rappresentanti. Si pronunziarono belle emagnanime parole; e noi vorremmo che spesso si rinnovasse uno spettacolo così commovente e sublime.

Solo ci dispiace che di tempo in tempo un oratore venga a distrarre la mente dei Deputati e del pubblico dalle gravi riflessioni e da quella tensione dello spirito che accompagna momenti tanto solenni nella vita politica. L'ilarità provocata da qualche suo discorso è un sonnifero gettato là per addormentare lo slancio delle più nobili passioni. Non faceva così quel Bonaparte che assiso fra i grandi luminari della scienza legislativa discuteva le sublimi massime di quei codici che formano il più gran vanto della sua vita gloriosa.

Il Presidente ordina la lettura del processo verbale della tornata del 27 ed è approvato.

Il verbale dell'ultima seduta non si può leggere non essendosi potuta compiere la redazione:

Si fa l'appello nominale, i deputati presenti sono 66.

Il Presidente parla della maniera con cui si riportano le discussioni della Camera nel giornale ufficiale, nel quale le parole e le proposizioni sono svisate, e mancanti di senso. Per evitare qualunque dispiacenza nella redazione della seduta propone che si stabilisca una Commissione la quale s'incarichi di rivedere le relazioni prima che sieno stampate.

Bonaparte ringrazia il Presidente di aver iniziato questa discussione. Fa delle osservazioni sopra la ritardanza della stampa delle discussioni che dice dipendere dalla borsa e da alcuni impiegati subalterni che mal eseguiscano il loro dovere.

Dice che si travisano le parole di un onorevole deputato, e che la colpa è di un cagnotto del Ministero. Chiede un immediato riparo.

Il Ministro dell'Interno trova ragionevoli le rimostanze del presidente; ma avverte essere già stata inviata lettera ai Segretarii in cui sono avvisati che ciascun Deputato può dalle 10 alle 11 rivedere i propri discorsi, per cui non è più colpa del Governo se i discorsi sono pubblicati con errori.

Ma in quanto a formare una Commissione per rivedere le relazioni delle sedute fa osservare che la Gazz. ufficiale dipende interamente dal Ministero dell'Interno, e quindi la relazione che si fa della Camera diventando atto ufficiale per essere inserito in quel giornale non potrebbe per nulla dipendere da una Commissione.

Orioli appoggia la proposizione del Presidente, e di Bonaparte. Dice per fatto suo proprio che spesse volte ha voluto vedere le stampe, ma non è potuto restar soddisfatto. Di ciò non ne dà colpa al Ministero, ma pure dice che i Deputati non possono perdere un tempo considerevole per vedere le stampe. Nota come sia necessaria una revisione su quanto i stenografi stendono. Insiste pertanto per un pronto provvedimento.

Bonaparte Sarebbe dispiacente che il ministro dell'Interno siasi offeso di quanto egli ha detto; egli accusa solo gli impiegati subalterni che avvezzi a servire altro regime non danno esecuzione agli ordini del Ministro.

Il Presidente rispondendo al Ministro dell'Interno dice la Camera aver ugualmente che il Ministero il dritto di sorvegliare le proprie cose, diversamente facendosi s'incaricherà altro giornale, o se ne fonderà uno nuovo per riportare ufficialmente le sedute, e di ciò si dovrà parlare nel preventivo.

Orioli crede che su ciò si possa prendere una misura transitoria, mentre è soggetto del regolamento.

Bonaparte vorrebbe che si facesse sospendere la stampa della seduta del giorno 28.

Il Presidente Crede che sia impossibile che ogni Deputato vada alla stamperia a rivedere i propri stampo. Con ciò perdersi un tempo prezioso.

Il Ministro dell'Interno dice aver avvertito che ogni Deputato senz'andare può mandare a prendere gli stampo. Peraltro potersi ciò conciliare convenientemente colla Camera; ma questo non esser né il tempo né il luogo opportuno. Ora si discute il modo di prendere una misura transitoria per impedire nuovi disordini finché sia approvato il Regolamento. I Questori sono incaricati di conciliare col Ministero le providenze da adottarsi perchè non si rinnovino simili errori.

Noi troviamo giustissimo che si debba avere ogni cura perchè le parole dei Deputati sieno fedelmente riprodotte, ma non possiamo passare sotto silenzio la poca delicatezza di alcuni che vorrebbero farvi tali correzioni che sarebbe indiscretezza pretendere che i tipografi eseguissero.

Si passa all'ordine del giorno.

Mayr relatore della Commissione incaricata di esaminare il progetto d'armamento sale alla tribuna; e fa osservare che senza una bene organizzata milizia uno stato non può prosperare né all'interno né al di fuori. Perciò esser degno di ogni encomio il Ministero che ha posto ogni opera per riorganizzare l'esercito. Passa quindi a far l'esposizione del presente stato della nostra truppa, e mostra come le truppe civiche che hanno capitolato a Vicenza sian prossime a sciogliersi.

Dichiara le opinioni della Commissione intorno all'armamento, e l'approvazione che essa dà ai progetti, e di aver chiamato il Ministero a darle delle spiegazioni. Esso disse che l'indisciplina delle truppe, e la dissoluzione dei corpi franchi lo costringevano a riorganizzare interamente l'esercito, e per questa ragione aver cambiate le ordinanze in progetti di legge. Il Relatore fa lettura di questi progetti nei quali non è cambiata la sostanza ma solamente la forma. La Commissione invita all'accettazione di questi progetti.

Il Presidente. La relazione della Commissione sarà mandata alle stampe, e quindi posta all'ordine del giorno per essere discussa.

Si passa alla discussione del progetto d'indirizzo —

13 Articolo

Bonaparte osserva che l'ultimo paragrafo che fu discusso doveva essere ripresentato dalla Commissione.

Il Presidente risponde che la Commissione non si potrà radunar ieri giorno festivo.

Il Ministro Mamiani afferra l'occasione portagli dalla discussione del precedente articolo quando fu fatto cenno delle questioni di socialismo, e col linguaggio del

filosofo cristiano manifesta le sue nobili convinzioni e quelle del Ministero su questo grand'argomento; pensa egli, che le così dette questioni di socialismo non debbano trattarsi e perchè furono dovunque cagione di perturbamento pubblico, e perchè quando si vollero avvicinare all'applicazione si risolsero in bizzarre utopie — Chi sa se Iddio riserbi ai secoli avvenire la risoluzione del gran problema! fin qui l'intelligenza dell'uomo non giunse che a tentativi pericolosi ed inutili — Ciò che è a trattarsi, egli diceva, è il miglioramento della condizione delle ultime classi. Gli è vero, che le utopie socialistiche sono meno pericolose in Italia che altrove e perchè i costumi delle infime classi sono temperati e modesti, e perchè il cristianesimo ha introdotto la virtù del sacrificio e della rassegnazione; ma nondimeno da che i poveri di oggi non sono i poveri dei tempi Romani, da che la classe de' poveri non è più nei schiavi, considerati già come cose e non come uomini, e che quando non potevano più sostentarsi, vendevansi o uccidevansi, da che il cristianesimo ha ridato la coscienza della dignità di uomo anche al povero, è dovere di migliorarne la condizione, è nato nel povero il giusto coraggio di chiedere il giusto compenso a' suoi padri. Il medio evo splendette di grande carità ad onta dell'ignoranza di quei tempi, e la sapienza de' moderni le ha sostituito una filantropia raggiante, ma di raggi freddi e inefficaci; ora bisogna perfezionare colla sapienza moderna i mezzi della carità che distinse il medio evo; è per questo fine, diceva, che il Ministero progettava un dicastero di beneficenza per soccorso ed educazione del popolo —

Si legge nuovamente il 13 articolo ed è approvato.

14 Articolo.

Si legge il 14 paragrafo, ed un Deputato propone di sopprimerlo. La sua proposizione non è accettata, e l'articolo della Commissione viene approvato.

15 Articolo.

Ciccognani. Tutti i rami d'amministrazione hanno bisogno di riforme; ma quello che più di tutti risente questo bisogno è quello della giustizia. Si duole perciò della ristrettezza dell'articolo. Egli dice che non di sole leggi abbiamo bisogno, ma essere necessaria la riorganizzazione dei tribunali, la istituzione di un Ministero soprintendente e vindice della osservanza delle leggi, e della pubblicità dei giudizi. Domanda che nei tribunali si parli la lingua italiana, e che le esorbitanti tasse giudiziarie sieno ridotte, acciocchè non mettano il ricco in condizione di soverchiare il povero. Queste proposte sono state accolte con fragorosi applausi.

Il Ministro di Grazia e Giustizia sale alla tribuna, e domanda compatimento per le sue parole. Dice di aver già passato al Consiglio di Stato alcune cose che richiedono un pronto provvedimento; aver già pensato a presentare un progetto sulle proposte del Ciccognani; il piano organico esser già stato compiuto dalla Consulta di Stato; due cose esser ora estremamente necessario stabilire; la pubblicità dei giudizi, e il Ministero di sorveglianza.

Bonaparte osserva essere egli stato il primo a dare occasione che i giudizi politici fossero pubblici. Domanda che le leggi che si denno stabilire non sieno eguali ma migliori di quelle degli altri stati, e che si adotti il sistema penitenziario.

Bianchini. Era intendimento della Commissione che le leggi da stabilirsi fossero uguali non alle presenti ma alle future degli altri Stati italiani coi quali dovremo formare una sola famiglia.

Armellini conviene con quello che ha progettato Ciccognani: chiede però che nell'articolo si parli dell'abolizione dei tribunali eccezionali in materia di dritto comune, della riforma delle prigioni, e dell'introduzione dei giurati specialmente in materia di stampa.

Il Presidente. Si mette a partito l'emendamento Ciccognani.

Bianchini vorrebbe sapere se la Camera approva la proposizione intera, o ne domanda la divisione. La Camera non vuole che la proposizione si divida.

Farini presenta una mozione in cui si chiede che per tanto la pena di morte sia abolita in materia politica. Si legge l'emenda di Ciccognani ed è ammessa alla quasi unanimità.

Si ammette parimenti il sotto-emendamento proposto da Armellini.

Si apre la discussione sul sotto-emendamento di Farini.

Bonaparte aderisce all'emendamento, ma vuole che si estenda a tutti i casi, perchè se si dovessero fare eccezioni crederrebbe che la pena di morte si dovrebbe piuttosto applicare ai delitti politici.

Orioli vorrebbe che prima si mettesse a partito la proposizione di Bonaparte.

Si manda a voti questa proposizione ed è accettata.

Ninchi propone che si domandi l'abolizione della confisca, e tolta l'infamia di legge dalle pene comminate per delitti politici.

La prima parte della proposizione è ammessa. La seconda, non esistendo nelle leggi quella dell'infamia, invitato a farlo, la ritira.

Montanari conviene coll'emenda dei preopinanti; ma vuole che la Camera faccia sentire la necessità che le dette riforme si mettano istantaneamente in effetto, pendente ancora la compilazione dei codici. Ma qualche Deputato avendo osservato che la Camera ha il dritto di fare proposte di legge ritira la proposizione.

16 Articolo

Marcosanti propone che alla parola *sante* applicata a proprietà, sia sostituita la parola *inviolabili*.

Bonaparte aderisce alla proposizione di Marcosanti, e dopo un lungo discorso sulla mala applicazione fatta di quella parola propone che le si sostituisca *sacrosante*, e si esprima chiaramente il voto per l'abolizione dei fidejcommessi e delle mani morte.

A richiesta però del Deputato Marcosanti ritira la mozione.

Si pone a partito la proposizione del Sig. Marcosanti e non è approvata.

L'articolo della Commissione nuovamente letto e messo a voti è accettato.

La Camera decide che il seguito della discussione si rimetta a domani, e la seduta si scioglie.

Non v'è calunnia a cui non ricorrono i nemici della guerra che fa l'Italia allo straniero per denigrare le riputazioni più pure e meglio acquistate. Quegli stessi impiegati che per nostra disavventura hanno ancora in mano come per il passato la somma delle cose negli uffici della Guerra per distogliere l'attenzione del pubblico sulle tante giuste accuse che si danno ad essi di mala fede, di cattivo animo, e di inimicizia dichiarata ad ogni gloria nostra spargono e fanno spargere voci ingiuriose contro coloro che si sono esposti ad ogni rischio per condurre il vessillo romano nei campi di Lombardia. Preghiamo perciò il pubblico a non credere così facilmente a simili voci primà che una storia esatta di ciò che è accaduto con appositi documenti non sia pubblicata. Ci mancano notizie recenti di Venezia per difetto di comunicazioni dirette, ma dal Colonnello Cialdi venuto da pochi giorni da colà sappiamo che i mezzi di difesa in quella città sono potentissimi. I Romani che vi si trovano continuano a mostrare lo stesso coraggio e lo stesso entusiasmo, e il nostro MASI è l'idolo di tutti, stimato da' suoi compagni e onorato altamente dal Governo Veneto.

ELEZIONI DEI DEPUTATI

Ci giunge in questo momento la notizia che il Collegio Elettorale di Cesena abbia scelto a suo Deputato il signor Conte Giulio Masini. Onore a quegli Elettori, che fedeli al nobile mandato, hanno voluto arricchire la nazionale rappresentanza di un soggetto che ne è per tutti i rispetti degnissimo. Si guardi egli però di non contristare con un rifiuto i veri amici del paese, ed abbia in mente che l'Italia in questi supremi momenti ha mestieri del potente concorso di tutti i suoi più generosi figli. La magnanima Cesena rappresentata da un suo illustre concittadino, non ismentirà certo la vecchia rluanza.

BOLOGNA 26 giugno

Si sparge la notizia che i nostri civici pontificii che militano nella Venezia siano richiamati. Crediamo questa notizia priva di fondamento e non sappiamo immaginare come il buon senso popolare non l'abbia subito smentita. Ritirarsi dinanzi al nemico? Abbandonare una città Italiana ai barbari che la vorrebbero schiava? Rinnoverare, e peggio anche, i fatti Napoletani? Ah no vivvadio! questo non può essere: i nostri civici sanno di qual disonore si coprirebbero aderendo ad un ordine, che, lo ripetiamo, è impossibile che sia stato loro tramandato.

Ieri alle 6 antim. giunse in Bologna una colonna di Toscani forte di 1,400 uomini e di 4 pezzi d'artiglieria. Questi generosi italiani che vanno a battersi contro l'austriaco, nella loro breve dimora fra noi, sono festeggiati ed applauditi di vero cuore dall'intera popolazione. (*Dieta ital.*)

27 giugno

Ieri alle 7 pom. parli alla volta di Modena la colonna de' 1400 Toscani, de' quali abbiamo già annunciato l'arrivo, assieme alla mezza batteria. Dessa colonna è composta di carabinieri, di cacciatori e di civici, e si porta ad ingrossare le fila dell'esercito italiano capitanato da Carlo Alberto. Se il coraggio e il valore corrispondono alla bellezza personale di questo corpo, come non ne dubitiamo per ombra, gli austriaci troveranno in lui un degno emulo degli eroi di Curtatone. La nostra città lo ha vivamente e cordialmente applaudito tanto all'arrivo che alla partenza.

(*Dieta Italiana*)

NAPOLI

RETTIFICAZIONE

Tutte le volte che ci vengono comunicati dei fatti politicamente importanti, e che riguardano direttamente o indirettamente la vita pubblica d'individui da noi lontani; noi senza poterne assumere la responsabilità, siamo soliti d'inserirli nel nostro giornale mostrandoci al tempo stesso solleciti ad accogliere tutti quei chiarimenti che ci possono esser forniti, ed allora più volentieri, quando essi chiarimenti tendono a restituire la fama e l'onore ad un fratello. Questo istituto del nostro giornale, che è debito ad un tempo di lealtà e civiltà cristiana, noi lo abbiamo costantemente mantenuto, e come ci mostriamo tenacemente severi contro gli ostinati oppressori dei popoli, così siamo lietissimi ogni qual volta ci occorre di poter rendere omaggio alla verità col difendere un uomo ingiustamente accusato. A quest'obbligo adempiamo ora noi assai di buon grado trattandosi di giustificare sull'appoggio di documenti innegabili e di testimonianze autorevolissime un illustre Napolitano, chiaro nella sua Patria per ingegno e virtù cittadine, dalla nota di viltà e pochezza d'animo della quale fu accagionato in una lettera del 16 Maggio scrittaci da Napoli, ed inserita nel supplemento al n. 64 del nostro giornale. Nella quale il deputato Giovanni d'Avossa è formalmente accusato d'aver impedito per viltà d'animo, e con l'autorità della sua persona che dieci mila guardie Nazionali muovessero il giorno 16 maggio da Salerno in soccorso dei travagliati fratelli di Napoli. Ciò è falso, assolutamente falso. Solo cinque in seicento guardie nazionali, che tante e non più ne sono nella Città di Salerno, all'annuncio dei massacri di Napoli decisero con franco e nobile ardore di muovere alla volta della capitale, quando giunse reduce dall'assemblea legislativa il Deputato D'Avossa, il quale arceava, tutto esser terminato in Napoli, nuovi avvenimenti desiderare nuove deliberazioni, doversi più pensatamente provvedere alla cosa

pubblica, nè mettere in compromesso la causa comune con determinazioni generose ma incaute. Questo fu savio consiglio, e tutti, benché fremetti vi mentirono: e quella prudenza civile infatti avrebbe potuto approvare che pochi animosi ed improvvidi giovani non usati ai disagi della milizia, sprovvisti di munizioni, corressero ad affrontare le soldatesche furibonde dell'invasato Faraone, tanto soverchianti di numero e di forza, e fatti più audaci per le recenti infamie? Essi correvano non a combattere ma a perire, e la loro morte apparecchiava un nuovo trionfo allo spietato carnefice dei loro fratelli.

Il sapersi temperare nelle grandi calamità dalle risoluzioni instantanee e generose se non è la prima, è certo la più difficile virtù dell'uomo di Stato. Il valor militare e l'ardire non giovano, se si scompagnano dal senno e dalla prudenza civile. Gli avvenimenti che si vanno svolgendo nel Regno, dimostrano che la maturità del Consiglio non ha scemato il vigore e le forze della rivoluzione napoletana, ormai conscia del suo potere, e sicura dell'avvenire.

Il Consiglio dunque del Deputato D'Avossa non fu colpevole nè vile, ma utile e savio divisamento. Tutta la sua vita protesta altamente contro l'indegna accusa di viltà e di poco amor della patria datagli con tanta leggerezza nella lettera da noi riferita. Nel mese di Aprile egli ricusava spontaneamente il Ministero degli affari interni perchè vedeva affidata in mano a' tristi la cosa pubblica, nè poteva approvare la politica debole ed improvvida del ministero Troya. Nella Camera il giorno 15 fu uno dei più fermi e caldi difensori dei diritti della nazione. Spedito in missione alla Reggia egli solo affrontava i pericoli delle mitraglie e delle artiglierie, e solo di tante commissioni mandate in quel giorno dalla Camera egli solo tornava a render conto del suo messaggio. Avvocato eloquentissimo egli è destinato ad essere uno di quei fermi sostegni della Tribuna Napoletana, se pure il Cielo permetterà che questa nuova tribuna sorga in Italia vendicatrice delle infamie e delle colpe del governo, e riparatrice dell'ignavia di molti travati fratelli indegni non solo del nome d'Italiani che del titolo d'uomini civili.

25 giugno

Riconfermiamo le nuove che abbiamo dato ieri l'altro sul nostro giornale. Tutte le lettere pervenuteci da Calabria le sostengono, e maravigliosamente s'accordano in tutti i particolari da noi dati. Noi dunque le riformiamo, malgrado ciò che dice il giornale ufficiale, e riconfermandole ne aggiungiamo altre ancora a noi giunte sta mane per le lettere che qui riportiamo.

LUNGO 19 giugno

Oggi o domani ed il sangue cittadino correrà a fiumi. La truppa entrata all'impensata in Castrovillari ha indignato gli animi di tutti. Non è più entusiasmo, ma delirio. Molte migliaia di guardie nazionali sono andate a impedire il passaggio di Campotanesi, ed altra grossa mano di Calabresi e Siciliani è accampato a Spezzano. A S. Marco è un campo di 600 persone. La provincia è divenuta un vasto campo di guerra. Di giorno e di notte è una operosità infernale; tanto si lavora per armi, munizioni ed apparecchi da guerra.

PIZZO 20 Giugno

Della truppa di Nunziante fino a questo punto si contano circa 300 disertori, e v'ha tra costoro molti ufficiali e bassi ufficiali, e v'è tra gli altri un capitano. Una lotta così disuguale non può durare lungamente. I Calabresi crescono ogni giorno di numero, e queste vicine campagne sono coperte di armati pieni d'entusiasmo: i soldati per contrario disertano e sono scoraggiati.

NICASTRO 23 giugno

Non appena son giunto in questa città il primo pensiero che io abbia avuto è stato quello di scriverti e darti conto dello stato delle Calabrie. Le montagne di Filadella che circondano Monteleone, e quelle di Charinga sono occupate da settemila Calabresi armati, e risolti a combattere e a vincere. Settecento Cosentini intrepidi e impazienti di azzuffarsi colla soldatesca s'offrirono al cavaliere Stocco d'entrar soli in Monteleone, e quivi battere e disperdere i tremila uomini di Nunziante. Il Campo Calabrese che è nelle circostanze di Monteleone è rafforzato da cinque pezzi d'artiglieria provveduti d'immensa munizione da guerra. È impossibile ridire l'entusiasmo de' Calabresi, impossibile dirti la loro ferma risoluzione. Io non so che dimane abbia invaso gli animi di costoro; questo solo io so, che la idea che gli ha invasi li renderà invincibili. Da altro canto la truppa è avvilita, è scorata, abbattuta; le diserzioni si succedono con una celerità meravigliosa; disertano soldati, disertano sotto ufficiali, disertano capitani: ed il Generale Nunziante per evitare queste continue diserzioni pone di guardia alle porte de' quartieri i più fidati ufficiali con le spade impuguate. Le truppe sono rinchiuso entro Monteleone; nè vorrebbero uscirne, ma domani, o doman l'altro saranno costretti a venire a battaglia, perchè que' Calabresi risolti ed infiammati dalla causa che sostengono, ne li trarranno fuori a forza. Io son uomo pacifico. Ma l'ardore di questi nostri Calabresi s'è comunicato anche a me; e dimani partirò anche io per il campo.

La seguente lettera ci è pervenuta stamane col Dna di Calabria.

REGGIO 24 giugno.

In Casalnuovo è stato già formato il Governo provvisorio; e tutt' i comuni della nostra provincia han mandato colla loro contingente d'armati. Sino a ieri giugnevano a quattromila. Aggiungiti a questi più d'un migliaio di Siciliani con grossi pezzi d'artiglieria; alla testa de' quali è il celebre Ribotti, Nesci, e Longo. Sulle alture dell'Aspro-

monte sono accampati presso 800 uomini: più di mille sono al piano della Corona. Domani da Casalnuovo partiranno alla volta di Monteleone duemila armati per attaccar sulla dritta ed alle spalle Nunziante, mentre a sinistra lo minacciano i Nicastresi, e di fronte più di mille altri armati che dall'Angitola si stendono sino a Bivona. Cosicché al Generale non rimane libera che la sola strada del Pizzo, la quale gli potrebbe servire di ritirata, se i Calabresi non s'impradonissero a tempo delle colline che la dominano. Pare che il Nunziante oramai non pensi ad altro che alla ritirata, sicuro come è di essere sconfitto se verrà a battaglia. Ed infatti ieri l'altro frettolosamente partirono da qui tre vapori, stanno adesso nella rada del Pizzo, ed aspettano colà per ricoverare il fuggente Generale colla battuta truppa. La linea telegrafica è rotta: le poste più non camminano: ogni comunicazione per via di terra è interrotta.

Il Generale che venne qui in luogo del signor Palma credè da prima che l'avviamento delle cose in Calabria fosse stato leggero e da nulla, come al mese di settembre e dicea e faceva cento millanterie: ma non appena vide le cose malamente inoltrate annainò le vele, e pregò i Reggiani facessero una petizione al Governo, si firmasse insieme ai Catanzanesi, ed ai Cosentini, ed il Governo concederebbe. A Reggio soli 160 firme si raccolsero; e non fu persona che avesse osato portarla a Cosenza e a Catanzaro. Pur tuttavia la petizione fu mandata costà.

CATELUCCIO 23 giugno

La guerra civile è scoppiata, ed il sangue cittadino è già cominciato a scorrere. La colonna del Brigadiere Busacca giunta a Castrovillari fece ivi sosta; perchè le correva incontro di fronte con rapida marcia una Colonna di Siciliani e Calabresi con otto pezzi di artiglieria, mentre dall'altra parte Mauro con più migliaia di armati le andava alle spalle, ed in altitudine minacciosa occupava una valle vicina dopo aver rotto i ponti, rovinato le vie principali, ed altre di queste difese con fossate, imboscate, e barricate. Non fu appiccata alcuna zuffa sino a ieri ma ieri è avvenuto un attacco che costò molto sangue ai soldati. Un centinaio di Siciliani per trar fuori di Castrovillari la soldatesca correndo assalirono la casina di Gallo, congiunto di Nunziante; ed ove stanziava il Brigadiere Busacca. Mentre la casina incendiava, Busacca spediva a quella volta un battaglione per battere e disperdere i Siciliani; ed i Siciliani infatti fuggirono, ché questo era il loro disegno. Ma giunti a Camerata di Spezzano ove il rimanente degli armati era accampato, i soldati rimanevano in mezzo ed erano grandemente battuti.

Si dice che ne sian rimasti morti presso a 340. La divisione di Mauro non ha ancora preso parte in alcuna zuffa, poichè vuole impedire il passaggio alla divisione di Lanzetta giunta ieri 22 a Lagonegro.

ore 4 meridiane

In questo punto riceviamo la notizia che questa mattina alle 11 a. m. l'Isola di Procida si è tutta sollevata, ed i servi di pena del Bagno sono evasi. Sollecitamente parte un vapore con truppa per colà.

Il Nazionale da cui prendiamo queste notizie aggiunge:

La nostra tipografia è stata arbitrariamente ribadita dalla Polizia. Noi protestiamo contro questo atto illegale dei sedicenti mantenitori della Costituzione.

TORINO 23.

— L'intenzione del governo e la ferma volontà del re è di non trattare di pace finchè gli Austriaci avranno un solo palmo di terra in tutta l'Italia. I Ministri lo hanno dichiarato e ripetuto solennissimamente; il re lo ha dichiarato anche novellamente al Governo provvisorio di Milano, quando questi gli comunicava alcune proposte di pace avute dall'Austria. E cosa oramai irremovibile che la guerra non sarà abbandonata, finchè ci sarà un solo Tedesco in Italia e finché resterà un solo uomo negli Stati di S. M. Carlo Alberto. (Patria)

MILANO

Da Milano parte quasi ogni giorno gente armata pel campo. È indescrivibile l'ardore di quel paese per l'indipendenza italiana. Le Signore si esercitano al tiro del Moschetto per far anch'esse fuoco sul nemico dalle barricate, caso ch'esso ardisce di avanzarsi fino a Milano. (Dieta Ital.)

BOZZOLO 23 giugno.

Una commissione di benemeriti cittadini è partita oggi pel quartiere generale di S. M. Carlo Alberto, onde sollecitare possibilmente il blocco di Mantova, acciò le orde austriache cessino una volta escorandole ruine, onde il territorio mantovano viene terribilmente devastato.

25 giugno

La commissione ritornata ieri dal campo di Carlo Alberto reca la notizia che oggi si cominciano i preparativi per l'attacco di Verona. Al campo le attuali nostre condizioni riguardo alla guerra, sono vedute sotto aspetto diverso da quello, onde sono considerate da certi fuori del teatro di guerra.

Oggi è giunto da noi un ufficiale Lombardo per preparare gli alloggi per un corpo di 600 militi, che si fermeranno in Bozzolo, e per altri 600 che prenderanno stazione in San Martino. (Eco del Po)

CASALMAGGIORE 25 giugno

Particolari ulteriori ci vengono offerti dai nostri volontari del Tiro sulle loro posizioni in quei paesi.

Sull'altura di Monte Suelo trovansi accampati i volontari della legione di Manara in numero di 600 con due pezzi di cannoni: sull'altura di S. Antonio il battaglione della Morte di circa 900 comandati dall'Anfossi essi pure con due pezzi d'artiglieria. Due compagnie della colonna Manara scese al basso del Monte Suelo difendono il ponte Caffaro, il quale fu costruito di nuovo dai volontari in modo che il centro del ponte viene sostenuto da un congegno che al bisogno mercè funi a cui trovansi attaccato può essere buttato a terra e il

ponte ingojato dal fiume. Sopra altra altura presso Darzo trovasti il battaglione dell'Haugwitz con 800 Bagolinesi e 100 Svizzeri—francesi.

Gli Austriaci sono essi pure accampati sopra un'altura al di sopra di Storo, dieci in numero di 6 a 7 mila, aspettando rinforzi per dare un assalto e rompere il passo: Intanto continue pattuglie girano i monti e si spingono fino a Darzo, ove spesso volte s'incontrarono con pattuglie dei nostri.

Dietro una falsa ritirata fatta dagli Austriaci al di sopra di Storo per attirare a sé i nostri, e dietro il falso annuncio di una rivoluzione a Trento, i nostri s'erano invogliati di correre innanzi, ma furono tratti fuori dal General Durando. Infatti non passò molto che gli Austriaci ricomparvero, occupando la posizione della sopra.

A Rocca d'Anfo v'ha un presidio di Guardie Civiche e cannonieri con buon numero di cannoni che possono essere portati ove il bisogno richiede. Ad Idro, al ponte d'Idro, all'Avenone, a Vestone altri Volontari e Guardie di Finanza guardano quei punti. Riceveranno ieri l'altro un buon rinforzo di 100 Tirolesi del dintorni con stutzen.

— Brescia ridonda di Volontari, di Cosentini e di truppe Piemontesi. Un corpo di lancieri giunto ieri fu spedito fuori di città per mancanza d'alloggio.

— Da persona degna di fede, avremmo ricavata l'importante novella che Carlo Alberto per la via di Roveredo possa muovere sopra Trento, nell'intendimento di chiamare il Tirolo Italiano a far parte della Santa Causa onde così formar un'antemurale col rinforzi che da questa parte potrebbero discendere in Italia. (Eco del Po)

BOLZANO

Un grave conflitto tra la voranti Italiani e contadini d'un possidente tedesco uniti a bersaglieri tirolesi ebbe luogo qui la sera del 18.

VENEZIA 24 giugno.

— Gli assalitori si presentarono, tre giorni fa, con minime forze ma ora si vanno di mano in mano ingrossando Paiono circa 15,000. Minacciano da più punti Mazzorbo, Malghera, Fusina, Brondolo. Cominceranno barricate verso Malghera, che furono distrutte dai nostri zatteroni a Fusina. Noi abbiamo a Mazzorbo molti fortini e bastioni, molte piroghe, una prama con 12 cannoni da 80. A Malghera il gran forte di Malghera e il minore di Campalto con alcuni posti forti avanzati, un brick al ponte e 2 penisse verso Campalto. Verso Fusina sprovvista di forti, le isole di san Giorgio in Alga e Sant'Angiolo della polvere fortificate e 3 penisse. Oltre ciò sparsa per le lagune da Mazzorbo a Brondolo una quantità di piroghe. Aggiunga una guarnigione di quasi 20,000 uomini e vedrà che non abbiamo a temere. La città è ben provvista, il mare libero. Difettiamo di danaro, ma assai. Credo si ecciteranno i Lombardi a far colletta per tanta truppa ch'è qui. Pare che Pepe disponga una gran marcia sopra la terraferma sortendo da Malghera. Stamane questo forte fece un fuoco vivo contro un posto avanzato dei barbari, e il cacciò lungi. Queste scaramucce costarono molte vite al nemico, a noi nessuna.

Ho in questo momento notizie di Trieste. Nulla di nuovo. Il blocco continua strettissimo.

(Carteggio del avvenire d'Italia)

GOLFO DI TRIESTE 19 giugno.

Questa notte abbiamo messo alla vela e siamo bordeggiando in questo Golfo, non credo che gli austriaci pensino ad attaccarci; però il governo dovrebbe provvedere e mandarci dei vapori ed il rimanente dei legni a vela. Domani avremo altra corvetta veneta e fra pochi giorni un vapore; tutto fa numero e speriamo bene.

FRANCIA

PARIGI 19 Giugno.

Il sig. Marvast presentò il progetto di costituzione: In presenza di Dio (così il preambolo) ed in nome del popolo francese l'assemblea nazionale proclama e decreta quanto segue: — I primi 9 articoli contengono le dichiarazioni de'doveri e de'diritti, il 1. sancisce la massima: non fare agli altri ciò non vorreste fatto a voi: le famiglie e le proprietà sono garantite come pure lo sono il lavoro e sussistenza; la Francia è una repubblica democratica, una ed indivisibile; è rappresentata da un'assemblea unica composta di 750 membri, e da 900 quando si tratta di rivedere la costituzione.

Le funzioni di rappresentante sono incompatibili colle pubbliche funzioni, meno quelle di ministri, maire di Parigi, e di pochi altri residenti a Parigi: il popolo francese delega il potere esecutivo ad un cittadino che assume il titolo di Presidente della repubblica; per essere presidente della repubblica basta esser nato francese ed aver l'età di 30 anni; v'è un vicepresidente eletto per quattro anni dall'assemblea nazionale sulla presentazione del presidente. La giustizia emana dal popolo ed è gratuita; le forme ne saranno semplificate; i giudici di pace e loro supplenti sono eletti nei capiluoghi di cantone dal popolo; i giudici della corte d'appello lo sono dal presidente della repubblica; i giudici di cassazione dall'assemblea nazionale; i membri della corte de'conti sono eletti o revocati dal Consiglio di Stato; un'altra corte di giustizia, le di cui sentenze hanno appello, giudica i ministri, il presidente della repubblica, i rappresentanti del popolo, ogni qualvolta lo decreta l'Assemblea. Il giury è conservato nei processi criminali, ed esteso ad i correzionali. La forza pubblica è costituita per difendere lo Stato all'estero, mantener l'ordine nell'interno, ed è composta della guardia nazionale e delle armate di terra e di mare; sono aboliti i cambi; nessuna truppa estera può essere introdotta nel territorio francese senza autorizzazione dell'Assemblea nazionale. La pena di morte in materia politica è abolita; tutti i delitti politici, senza eccezione, spettano ai tribunali: la libertà d'insegnamento si esercita sotto la garanzia dello Stato: la legione d'onore è conservata, le sue istituzioni saranno rivedute e messe in armonia con quelle della repubblica.

Un'altra quistione che preoccupa molto Parigi è quella del riscatto delle strade ferrate: si calcola che a tale scopo occorranno 1,824,200,042 fr.

21 Giugno

L'assemblea nazionale, nella sua seduta di ieri, ha approvato, dopo un vivissimo dibattimento il decreto, proposto dal ministro dei lavori pubblici con cui vengono accordati 3 milioni destinati a mantenere i pubblici lavoratori.

— Si legge nel *Débats*, che ieri sulla sera si sono formati assai numerosi assembramenti sulla piazza del corpo Municipale i quali poco a poco si sono fatti aggressivi. Erano essi composti per la maggior parte di quei tristi che sembrano avere la missione di perpetuare il disordine e d'impedire che si ristabiliscano il commercio e l'industria. Dopo aver proferito a più riprese le grida di *viva Luigi Napoleone*, si sono formati in drappelli e si sono trasportati a danzare intorno all'albero della libertà, all'estremità della piazza, cantando la Carmagnola, e interrompendosi di tempo in tempo per ripetere lo stesso grido di *viva Napoleone*. Un cittadino che ricusò

di unirsi a questo grido, fu indegnamente maltrattato e battuto. Alcuni guardiani della città che accorrevano sul luogo riuscirono con molta fatica a salvarlo dalle mani di quei forsennati. La folla venne finalmente dispersa dalla forza armata, e si operarono vari arresti.

TOLONE 17 giugno (Toulonnais).

È giunto un dispaccio telegrafico che ordina l'armamento imminente dei vascelli di linea l'*Ercle* e l'*Jumnape* che debbono rinforzare la squadra del Mediterraneo.

MAR SIGLIA 21 e 22.

Da parecchi giorni gli operai di certe professioni, fra le altre quelli delle raffinerie di zucchero, i tagliapietre, i fabbri muratori reclamavano alla prefettura perchè le ore del loro lavoro fossero ridotte a dieci, e il soprappiù pagato come ore di supplemento. Il non aver ancora avuto una favorevole risposta li mise di cattivo umore, e ricominciarono il 22 corrente a raccogliere buon numero di aderenti per fare una imponente dimostrazione sulla prefettura di Polizia. Il prefetto fece sentire che giusta il suo primo decreto l'orario si manterrebbe ridotto a 10 ore, in fino a che però il governo non abbia risoluta definitivamente la questione rassegnatagli. Questa risposta non piacque. L'invito fatto alla moltitudine di disperdersi andò deserto. Un commissario di polizia di guardia nazionale e di linea posero in fuga que' gruppi. Essi si scioglievano in un luogo per ricomparsi in altro. I varj corpi di truppa si posero in movimento con armi e munizioni per occupare millitamente la città. Si cominciò ad agire contro il attrupamenti con cariche di cavalleria e d'infanteria alla baionetta. Colpi di fuoco essendo stati tratti contro la pubblica forza, prese essa allora a fare delle scariche di moschetteria: delle enormi barricate vennero formate nel sobborgo Castellane e sulla piazza An Oeufs. Dei colpi di fucile, tegole e proiettili venivano pur lanciati dalle finestre e tetti sulla guardia nazionale. Una vivissima fucilata era pertanto accesa sulla suddetta piazza. Venivano trasportati numerosi feriti: la costernazione generale rese la città presso che deserta. Si parla di adoperare il cannone contro le barricate. Il prefetto si reca in questo momento sulla piazza Oeufs per interporvi e far cessare il combattimento.

— Questa mattina 23 la lotta cominciò con una terribile intensità. La barricata della piazza Castellane è stata sfaccellata dal cannone della nostra artiglieria, quindi presa d'assalto alla baionetta dall'bravo battaglione del 32 di linea che era in quel punto sbarcato, e sostenuto dalla guardia nazionale. Si videro nella lotta delle donne, vere furie, che si battevano contro i nostri soldati con un accanimento inaudito. Quivi ancora fu sparso gran sangue. Un capo battaglione risparmiato dal fuoco degli arabi, fu colpito da palle francesi e fraterne.

Si dice che alla barricata Castellane le perdite degli insorti furono considerevoli, più di cento fra essi sono stati fatti prigionieri. Tutta la mattina gli arresti continuarono nelle case del vicinato ove i ribelli ripararono. Si fa ascendere il numero totale degli arresti a 700 circa.

Adesso tutto ritornò nell'ordine; ovunque la sommossa fu vinta, soggiogata. Non ostante i magazzini sono tutti chiusi; la nostra città offre l'aspetto di un campo deserto dall'invasione: quanto alla piazza *aux oeufs* gli insorti han tutto distrutto per farsene delle armi; è la più terribile imagine della devastazione.

Sin da' primi avvenimenti del 22 e 23 giugno non abbiamo punto esitato a credere che il segnale non fosse stato dato da Parigi e che nel medesimo istante un simile moto non scoppiasse nella capitale. Il solo caso non produce sforzi così ben concertati, non dà capi capaci di organizzare delle piazze d'armi come quelle di Castellane e Oeufs, non somministra particolarmente ad operai senza lavoro delle imperiali d'oro di Russia, delle sovrane d'Inghilterra, de' napoleoni d'oro de' biglietti di banco, come quelli che si trovarono nelle tasche di alcuni prigionieri.

Il dispaccio seguente, che ci è comunicato all'istante, giustifica le nostre previsioni.

Dispaccio Telegrafico di Parigi del 24 giugno 1848, 9 ore del mattino

Il Ministro dell'Interno.

Parecchi capi delle fabbriche nazionali fomentarono gravi turbolenze in Parigi. Delle barricate sono state innalzate. La guardia nazionale, la guardia nazionale mobile, la truppa di linea e la guardia repubblicana fecero il loro dovere coraggiosamente, e in questo momento sono padroni sopra tutti i punti. (Gazz. di Genova.)

INGHILTERRA

A un banchetto dato dal lord maire di Londra assistevano i Ministri, che levarono del *toast* per fare una professione tutta pacifica e rassicurando gli spiriti inquieti. Lord John Russel prese primo la parola:

« Milordi e signori, disse egli, noi dobbiamo sinceramente riferir grazie alla divina Provvidenza che ci permette di conservare le benedizioni della pace interna ed esterna. Il mio nobile amico, lord Palmerston, apprezza quant'altri i benefici della pace colle nazioni estere. Spero che questa pace sarà conservata (*applausi*). Soggiungo non esser solo nostro desiderio che la pace tra l'Inghilterra e le altre nazioni sia mantenuta, ma bramare noi vivamente di contribuire con tutti i mezzi che sono in noi, con tutta l'influenza che ci è dato esercitare, con tutti i consigli che un zelo imparziale ed amichevole può suggerire, a conservare questa benedizione cogli altri popoli del mondo. (*applausi*).

« In Inghilterra, tutte le classi della società, anelano ardentemente la prosperità di tutte le altre nazioni. Non avessimo noi altro movente per desiderare l'indipendenza e la floridezza degli altri popoli, l'esperienza dei 6 ultimi mesi basterebbe ad insegnarci che non accade alcun sconvolgimento al di fuori, alcun periodo d'insurrezione, alcun cominciamento di guerra tra i popoli dell'Europa, senza che l'Inghilterra non risenta nel suo commercio e nella sua industria, l'influenza di queste apprensioni, di queste inquietitudini. Così, in difetto di ogni altro movente, i nostri interessi ci spingono a bramare il mantenimento della pace, il progresso delle arti, l'unità internazionale dell'Europa e del mondo! (*applausi*). Spero che a fronte del nostro disinteresse altri popoli, al presente sventuratamente in guerra, daranno ascolto al nostro consiglio, e che saremo assai fortunati di contribuire al mantenimento dell'indipendenza delle nazioni, e che le grandi difficoltà dell'epoca svaniranno senza alcuna interruzione della pace del mondo (*applausi*); al pubblico che colanto ci sostiene e ne porse appoggio a mantenere le tranquillità, noi dobbiamo il sacrificio del nostro tempo ed eziandio della salute nostra (*applausi*).

LONDRA 17 giugno

Annunziamo con piacere che il signor Olozaga, il celebre deputato progressista, è riuscito a fuggire di Spagna. Egli è arrivato ieri a Londra, essendosi rifugiato a bordo del *Trafalgar* allorché questo bastimento approdò a Lisbona. (Times)

AUSTRIA

VIENNA 17 Giugno

La Gazzetta di Vienna contiene un chirografo dell'imperatore, col quale confermando il ministro Pillersdorf, lo incarica della formazione d'un nuovo ministero.

Si conferma l'avvicinarsi di truppe russe alle frontiere prussiane. Il corpo spinto su Posen è forte di centomila uomini. La guardia di Pietroburgo ha anch'essa avuto ordine di portarsi ai confini polacchi.

Le proposizioni di armistizio, e pacificazioni, sono altrettanti tradimenti per guadagnare tempo; perciò echeggi in ogni angolo d'Italia, guerra, guerra, guerra; intto è posto sulle punte delle baionette, e guai se la vittoria che ci arride ora, non la continuiamo. Anche senza conoscere le opinioni di questo governo, si vede benissimo dal programma come la pensa dicendo di voler far offerta

di pacificazione, ed ammissione al governo di Lombardia. — E la Venezia? E il Tirolo? la Dalmazia e l'Istria? Di questi non ne vogliono sapere una parola; d'altronde sappi che ieri partiti artiglieria ed un battaglione, oggi un secondo, ed altri 8500 uomini stanno pronti a partire, un battaglione al giorno; forse per sottoscrivere come testimoni i trattati? Insomma non bisogna illudersi, far mostra di entrare in trattati, ma non perdere un'ora; ogni ora di più che questi vandali sono in Italia, è un mese perduto. Essi invece hanno bisogno di tempo per riorganizzarsi, e perchè abbia a cadere Osoppo e Palmanova; poi sentirai le loro pretese. Adunque guerra! guerra! guerra!

Qui la presa di Vicenza fu festeggiata dai barbari come una grande vittoria, oggi poi festeggiamo noi la presa di Rivoli, e speriamo che presto si attacchi Verona.

Avrai sentito gli affari di Pesth, cose per noi cattive, ma tutti si persuadono che furono suscitate da persone alte di qui onde stradicare la simpatia per gli italiani. I croati e gli ungheresi verranno quanto prima alle mani; anzi hanno già incominciato. Qui i lavoratori vogliono aumento di paga, ed è già da due giorni che la guardia nazionale è quasi tutta sotto le armi. (Corr. dell'U. del Popolo)

18 Giugno

L'arciduca Francesco Carlo arriverà il 23 corrente munito della più ampia procura da S. M. per aprire la Dieta in sua vece. Già si stanno allestendo le stanze per riceverlo.

L'agitazione mostrata ieri fra gli artigiani non turbò l'ordine pubblico. La guardia nazionale, la legione accademica ed il militare erano consegnati, onde procedere energicamente al primo tentativo che facessero i perturbatori dell'ordine. (G. U.)

Praga è in fiamme; le bombe; le racchette sono come una pioggia di fuoco.

A Carlowitz in Croazia il generale Hrabowski fece la medesima cosa onde sottomettere i Croati rivoltati: Jellachich-bano di Croazia è destituito, dichiarato traditore, e chiamato presso l'imperatore a render conto della sua condotta.

La Bassa Ungheria si è sollevata in massa per combattere i Croati. La Boemia pretende d'essere assimilata all'Ungheria, costituita in regno sotto la dominazione di un re, ottenere le Camere ed un ministero. L'impero è in dissoluzione: dunque per il momento l'Austria non sarebbe in istato di mandare truppe in Italia. Forse i Croati ed Ungheresi che sono in Italia potrebbero abbandonare l'armata, e battersi fra di loro.

18 a mezzodi

Questa mattina un proclama del ministro Pillersdorf annunzia che i reggimenti che dovevano partire per l'Italia, hanno ricevuto il contro ordine di partenza, e che si combinerà differentemente per i soccorsi domandati dal feld-maresciallo Radetzky.

Si dice che sotto bandiera austriaca la Baviera ha dato un soccorso di 10,000 uomini che già scendono dal Tirolo.

19 giugno

Son qui di ritorno i due Commissari Anlici dalle loro missioni a Praga. Essi hanno approvato interamente la condotta del Principe Windischgratz, dovendo a lui se la Boemia è salvata da una guerra civile.

21 — In questo punto una staffetta da Costantinopoli reca l'annuncio che agli emissari russi sia riuscito di sollevare i principati Danubiani. Essi debbono convocare un'Assemblea nazionale, in cui si tratterà la questione della diretta unione colla Russia.

In conseguenza degli avvenimenti di Praga il Ministero ha risolto che quelle truppe le quali dovevano esser tolte dalla Boemia per esser tosto mandate a rinforzare l'armata d'Italia, non abbiano per ora a partire, e che i rinforzi destinati per l'Italia debbano esser tolti dalle guarnigioni di altre provincie. (Gazz. Univ.)

20 Giugno

Si aspetta il rappresentante dell'Imperatore, l'arciduca Giovanni. I fondi pubblici vanno salendo, conseguenza in gran parte del manifesto imperiale con cui vien annunziato che l'arciduca Giovanni aprirebbe la Dieta costituente, fissata definitivamente al 10 di luglio.

Il corpo diplomatico parte da Innsbruck recandosi in parte ai bagni d'Ischl.

I ministri Wessemberg e Doblhoff son per arrivare a Vienna. Il bano Jellachich è pur ritornato al suo paese. Si spera un accordo degli Slavi con i magiari dell'Ungheria.

L'imperatore è quasi ristabilito. (Allgemeine.)

INNSBRUK 18 giugno.

Il ministro dell'Estero con circolare avverte il Corpo diplomatico, S. Maestà per motivo di salute non potere aprire in persona la Dieta costituente del Regno, ed avere a ciò munito di pieni poteri l'arciduca Giovanni. La sede del governo fin d'ora trasferita a Vienna, il Corpo diplomatico abbandonerà Innsbruck in questi giorni. Se l'imperatore continua a rimanere qui, è tutt'ora incerto; ma più probabile sembra che sul consiglio di medici prenderà il soggiorno ai bagni d'Ischl.

19 giugno (Gaz. d'A.)

L'imperatore soffre sempre d'attacchi nervosi.

— La commissione croata ha dichiarato la sua disapprovazione per gli eccessi commessi in Praga dal partito slavo.

BOEMIA
PRAGA

Finalmente si pubblicano descrizioni particolareggiate della tremenda lotta che in sei intere giornate devastò la bella Praga, e finì con la piena vittoria delle truppe sugli insorgenti. La deposizione delle armi si sta facendo. Ma nessuno crederà che la rivoluzione finisce così, per esser soppressa a Praga! (Allgemeine.)

17 giugno (Gaz. d'Aug.)

Il corrispondente di Norimberga ci porta un foglio stampato colla seguente notizia.

Dal 16 al 17 era stato appiccato il fuoco mediante i razzi in diverse parti della città; bruciavano le mulina e molte case, nessuno si poteva salvare; la città dichiarata in stato d'assedio. Il governo russo al quale gli insorti volevano sottoporsi ha scoperto la congiura. Il capo di questa congiura conte Vilani è arrestato come pure il conte Duquoy.

Secondo quello che s'è potuto scoprire gli insorti volevano ammazzare i nobili e gli impiegati regi. Il popolo assaltava gli ospedali e le caserme ma non poté resistere ai 25 mila uomini di truppa regolare che li difendeva.

È stata pubblicata la legge stataria.

— A motivo della sollevazione degli Illiri di Carlowitz, a Pest fu proclamata il 15 la Legge stataria.

21 giugno

Le notizie che oggi riceviamo da Praga sono in complesso più tranquillanti. Il partito slavo ha dato 14 statichi, e la città è già occupata dal militare, il cui comando è stato di nuovo assunto dal Windischgratz. (Gazz. Univ.)

RISVEGLIAMENTO DEGLI HUSSITI

Malgrado la protesta dell'imperatore contro lo stabilimento d'un governo provvisorio a Praga, malgrado tutti gli sforzi del ministero austriaco per rendere nullo il congresso slavo, nondimeno quest'assemblea ha continuato i suoi lavori ed ha preso un'attitudine sempre più ostile alla Germania.

L'8 giugno, il congresso dopo un lungo dibattimento, prendeva la seguente deliberazione:

Gl' inviati riuniti dei comuni e delle nazioni slave dell'Austria compresi i paesi concernenti la corona d'Ungheria, sulla base della

libertà costituzionale, formano un'unione per la difesa della loro nazionalità, in tutta la forza del termine la dove essi fruiscono di già dei diritti nazionali; e per la conquista di questi diritti, nei luoghi dove essi ne sono ancor privi. Per questo fino essi impiegheranno tutti i mezzi che in una società lealmente fondata, sono possibili e legittimi, per la difesa dei diritti imprescrittibili contro gli oppressori.

Gli oppressori dei quali si parla non sono altro che i governi germanici e più particolarmente quelli d'Austria, che tien schiava la Boemia da tanti secoli.

La guerra tra le due razze si è resa inevitabile.

UNGHERIA

PESTH 11 giugno

Da ieri siamo di nuovo posti in allarme; giunse al nostro Ministero un corriere da Neusatz colla notizia che quegli Illirici (Haltzen) erano in piena sollevazione, e marciavano alla volta di Pesth. Dicesi pure che molti Serviani siensi uniti ad essi. Domandasi quindi sollecito aiuto di truppe. Il nostro Ministero si riunì tosto in Consiglio per avvisare alle disposizioni più opportune. Oggi ancora partirono truppe alla volta del mezzodi. Ma pur troppo anche noi non abbiamo che poca forza militare, e privarsene del tutto sarebbe sconveniente.

15 giugno

Ieri è qui giunto da Innsbruck il nostro primo Ministro conte L. Bathyan, e recò la notizia che il Re ha sancito l'unione colla Transilvania.

PRUSSIA

BERLINO 15 Giugno

Dopo un giorno d'angosciosa sollecitudine abbiamo passato una notte piena di paura, di cui non si possono ancora prevedere tutte le conseguenze. Si era da lungo tempo conosciuto, che il partito democratico dopo le feste di Pentecoste voleva tentare un colpo decisivo; si dice che in tutta l'Alemagna si sia determinato il giorno per un simile avvenimento. Già da lungo tempo l'occhio del predetto partito era volto all'arsenale che per la sua posizione non è difeso, ed appena si può difendere.

Le riguardevoli provvisori d'armi che colà si trovavano e che non erano state distribuite a quelle truppe, per cui s'erano provvedute, era troppo prezioso tesoro, perchè il partito democratico non usasse ogni mezzo per venire in possessione. Da più settimane erano state impedito le spedizioni, e un poco indebolita l'operosità del ministero di guerra. Ieri si concluse di tentare un colpo.

La guardia nazionale per diversi avvenimenti della giornata s'era già alquanto stanca. Essa aveva fatta per sei ore una fazione avanti al palazzo del parlamento, e si andavano via via formando dei numerosi gruppi di popolo, non era però ancora succeduto alcun atto di violenza. Il conte Reichenbach, che si è dichiarato per la repubblica fu salutato da un altissimo viva mentre usciva dall'assemblea. Intanto si faceva tumulto avanti all'arsenale, si che appena si poteva rattenere addietro l'affollantesi moltitudine. Verso mezzogiorno una gran turba di artigiani con rosse bandiere passava per porta Brandeburgo. Anche qui la guardia nazionale doveva opporre resistenza, e vi furono ferite ed arresti. Un'altra folla di gente voleva penetrare nel ministero di guerra per ottenere le armi, ma venne pure respinta, e lo studente Freiburg capo d'una di quelle bande venne arrestato.

Alle 8 ore crescendo più la moltitudine si radunava la guardia nazionale, ed una parte andava al palazzo civico, da cui si volevano liberare i prigionieri.

Alle 8 ore v'era una completa sollevazione. Si venne a conflitto avanti all'arsenale e si spararono molti colpi di fucile.

Si rinnovavano le funestissime scene del 18 marzo. Da tutte le parti della città traeva il popolo, che irrompeva nei magazzini d'armi, nella casa dei Cadetti, e nel teatro Regio. Intanto sempre più folta la moltitudine circondava l'arsenale, si scagliavano pietre, si rompevano finestre, e con faci si penetrava finalmente nell'arsenale, ove ciascuno si forniva d'armi; si congettura, che questo colpo sia stato preparato dai Polacchi, che si trovano in Berlino, per poter guadagnare delle armi all'esecuzione dei loro disegni; lo temo che debba succedere un conflitto tra la capitale e le provincie.

15 Giugno

È caduto il ministero. Nell'Assemblea del regno, la sinistra ha trionfato, fu rigettato il progetto di costituzione con una maggioranza di 46 voci, e nominata un'altra commissione per un nuovo progetto. Che cosa farà il ministero? Che cosa farà il re? ecco le questioni che agitano tutti i circoli politici di Berlino.

16 Giugno

Gli eccessi di ieri erano progettati. Da più giorni c'erano molti Polacchi. La più grande novità del giorno è la disfatta del ministero nell'Assemblea del regno.

Leggiamo nel Zeitungs-Hall di Berlino del 16.

Ieri nella seduta dell'assemblea nazionale, il presidente lesse una lettera da lui diretta allo stato maggiore della Guardia Nazionale per domandare quale misura avesse presa per proteggere l'assemblea. Il comandante ad interim Blesson rispose dapprima che, dopo gli avvenimenti d'ieri, egli non poteva più garantire l'assemblea (segni di maraviglia e d'indignazione). Si erano chiamati alle armi alcuni uomini, ma non si sapeva se essi verrebbero ed adempirebbero al loro dovere. Egli scrisse in seguito che tre battaglioni si erano spontaneamente offerti di fare il servizio, e che si poteva contare su essi.

Camphausen, presidente del consiglio, dichiarò che essendo parse insufficienti tutte le attuali misure di precauzione, il governo ne aveva prese delle altre. I tre battaglioni della Landwehr saranno chiamati a fare il servizio insieme alla guardia nazionale.

Si procederà all'organizzazione della guardia nazionale, alla quale verrà dato un comandante. Il magistrato ricevette l'ordine d'istituire una guardia di sicurezza.

Nella Gazzetta de Cologne del 17 giugno leggesi quanto segue: Ci scrivono da Berlino in data del 14 giugno alle 9 di sera che la città è in preda alla più viva agitazione ai più vivi allarme; frattanto la Gazzetta di Düsseldorf ci annunzia che la guardia nazionale ha fatto fuoco sul popolo, e che si domanda la ritirata delle truppe dell'arsenale. I soldati hanno fatto un fuoco di pelotone. Vi ebbero tre morti e molti feriti. La notte è molto inquietata: si fanno delle barricate; ma tra il popolo pochissimi sono gli armati.

18 giugno

Il popolo si è impadronito dell'Arsenale dopo aver fugato i soldati e le guardie nazionali. L'Assemblea Costituente si è a stento salvata. Il ministro degli affari esteri e dei lavori pubblici han data la loro dimissione. Regna il più gran fermento, e le esigenze del popolo non si limitano più alla Costituzione promessagli. (Dieta Italiana)

19 giugno

Al posto del Ministro degli affari Esteri Arnim è stato chiamato il Consigliere intimo di legazione Schleinitz. Il Ministero dell'Interno è tutt'ora vacante.

Dopo la sommossa del 15 e l'assalto dato all'Arsenale, l'opinione pubblica s'è dichiarata contro le mene radicali. Parecchi Demagoghi son stati arrestati, come pure al cune delle Signore emancipate del Club Democratico. Anche a Vienna sono stati fatti molti (si dice 80) arresti di caporioni perchè il 19 si temettero gravi dimostrazioni degli Operai. Questi successi spingerebbero essi forse un'altra volta i Governi alle speranze reazionarie?

KONIGSBERG 7 giugno

La flotta russa, che si è veduta a Prusterort, si compone di sei navi e d'un battello a vapore venuto da Memel; tutti i vascelli hanno gettato l'ancora a due miglia da Warnick; 8 vascelli prussiani e 3 bastimenti inglesi sono armati con 6 o 7 cannoni, e percorrono il Baltico per esercitare i marziali. Gli Inglesi si offrono d'istruire i marziali prussiani.

(Democr. pacif.)

GERMANIA

STUTTGART 15 giugno (P. T.)

Il 6 Reggimento recluso ieri di obbedire a' suoi uffiziali, e scacciò celandolo il colonnello.

I soldati gridarono Viva Hecker! Se un movimento scoppiasse, il governo non potrebbe contare sulle truppe. — I viaggiatori arrivati da Ulma ci narrano che nella sera del 12 corrente vi fu gran tumulto nelle vie di questa città, e che le grida di Viva la Repubblica! si fecero sentire.

POLONIA

POSEN 11 giugno (G. U.)

La nostra città è stata messa in movimento dalla notizia arrivata ieri che si sta formando con gran premura presso Kallsch, sulla frontiera del granducato, un campo russo forte di 100,000 uomini. Le truppe arrivano a marcia forzata dalla Lituania e dalla Volinia.

TURCHIA

TARNOPOLI 6 giugno (G. U. A.)

Le truppe russe si avvicinano sempre più al confine austriaco. Tra le medesime si assevera che alcune passeranno in Gallizia e verranno anche più innanzi.

ARTICOLI COMUNICATI

RETTIFICAZIONE

Nel n. 74 del Contemporaneo in una notizia sotto la data di Bologna 9 giugno fu riferita una voce che correva in quella città a carico del sig. dottore Pradelli. Ora lo stesso sig. Pradelli c'invita a smentire quella voce ingiuriosa, e noi correggiamo molto volentieri questo errore in cui sarà involontariamente caduto il nostro corrispondente.

Sig. Redattore

Alcune lettere che ricevo dalla Nuova York mi fanno sapere che l'Avvocato E. Felice Foresti si disponga a ritornare in patria. Si a me che a tutti i miei concittadini Americani che lo conoscono, il suo arrivo sarebbe sicuramente d'immenso piacere. Noi tutti lo abbiamo amato e rispettato nella Nuova York per corso di un decennio non solo perchè le sue lunghe sventure sofferte con dignità e costanza per la causa liberale d'Italia ispirarono una sincera e tenera simpatia a tutti i cuori gentili e generosi; ma ancora perchè durante il suo soggiorno nella nostra città Egli si procacciò l'affetto e la stima universale per la sua condotta proba, e dignitosa, coi suoi talenti, e colla dotta istruzione che seppe impartire nella lingua e letteratura Italiana, si nell'Università e nel Collegio di Colombia come in molti altri privati Istituti. Il suo patriottismo Italiano poi, non venne mai meno, e non si smentì in veruna circostanza. Sollecito nel promuovere l'amor di patria fra i suoi Italiani colà residenti; indefesso nell'imprimere nell'animo degli Americani un sentimento di venerazione pel genio, pel carattere, e per le glorie trascorse d'Italia; nel richiamare l'interesse e la pietà della nostra nazione sulle sciagure ed il servaggio della sua propria; l'avreste veduto accorrere sempre a dar rilievo colla sua parola ad ogni evento che potesse onorare l'Italia.

Ultimamente Egli figurava fra gli oratori che applaudivano ne' pubblici convegni alle riforme liberali del nostro gran Pontefice; ai grandi avvenimenti della Francia, alle eroiche risoluzioni di Palermo, Milano e Venezia. Le gazette della Nuova York fanno di esso, del suo operato, e del suo patriottismo un concorde elogio.

(I. C. II. Americano.)

TREVISO 20 MAGGIO

COMITATO DIPARTIMENTALE DI TREVISO

AL CAPPELLANO DON GIOVANNI GRANATI DI TERNI
DEL II. REGGIMENTO VOLONTARI PONTIFICI

Si compiace questo Comitato dipartimentale di significarle la propria gratitudine per quanto ella operò nella giornata del 12 corrente per la santa causa dell'indipendenza Italiana in questa città, tanto coll'animare il popolo alla difesa ed alla sortita, quanto coll'esporsi in campagna aperta in mezzo alle file, per confermare col fatto e coll'esempio quanto ella esponeva a voce, animato dal più forte amore di patria.

Viva l'Italia! Viva Pio IX!

Treviso 18 Maggio 1848

Presidente
OLIVI

(Estratto dal foglio Ufficiale di Venezia)

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.